PERSONAGGI

PROCOTIEFF Conte di Coluga Sposo
Sig. Francesco Ramaccini.

CATERINA Principessa
Sig. Lucia Rinaldi

RASMATOFF Conte di Ugliz amante della suddetta non corrisposto
Sig. Lorenzo Panzieri.

GOLEFF Servo di Procotieff
Sig. Gaetano Matucci.

SCARAPOFF Guardiano del Castello di Rosmatoff
Sig. Francesco Bertini.

Nobili Parenti ed, Amici dell'uno, e l'altro Sposo

Cacciatori del seguito di Rasmatoff

Un Ufficiale, a Soldati Stralizzi

Servi di Procolieff, e di Rasmatoff

L' Azione succede parte nel Castello di Coluga , e parte in altro Castello di proprietà di Rasmatoff prossimo a Mosca.

ATTO PRIMO.

Gran Sala nel Castello di Coluga illuminata, ed adorna festivamente per gl' Imenei.

All' alzar della tenda vedonsi Procotieff, e Caterina giubilanti, i parenti, gli amici, e i subordinati in atto di complimentarli. Goleff annunzia esservi Rasmatoff con seguito di Cacciatori, che brama inchinarli. Tale avviso sconcerta Caterina sapendo di aver ricusata la destra, e l' amor del medesimo ma rassicurata dall' amante ordina che s' introduca il Conte, quale con simulato aspetto porge i più felici augurj ai futuri Sposi, dai quali viene invitato a godere della festa, che si solennizza con superbo banchetto, e danza generale, al terminar della quale, Rasmatoff finge di prender congedo, ma Procotieff, che vede la notte avanzarsi offre graziosamente un appartamento all' amico, quale con nascoso giubbilo, e finta gratitudine accetta il bramato invito, e dopo di essersi scambievolmente fatti i più felici augurj, ciascuno per differenti vie si disperde.

ATTO SECONDO

Galleria Statuaria, che conduce alle stanze di Procotieff, e di Caterina.

Goleff sorte dall' appartamento di Caterina, ed è sul punto di ritirarsi, quando è colto alle spalle, e all' improvviso da Rasmatoff, che scortato da suoi seguaci, questi le presentano al petto due pistole, e lo minacciano di morte se fa il minimo strepito, quindi gli tolgono le chiavi del Castello e lo cacciano entro di una stanza, ponendo alla porta un uomo in sentinella; poscia tutti uniti entrano nelle stanze della Principessa,

donde ritornano avendola seco, e lasciano Procotieff, che già è informato di tutto, in preda alla disperazione. Esso ha le mani dietro legate, e la bocca avvolta da un fazzoletto, stato in cui lo lasciarono i traditori, mentre voleva egli correre in ajuto di Caterina null' ostante però egli trova il modo di farsi intendere, la sala si riempie di gente, quale intende con orrore l' accaduto, e dividendosi in più bande ciascuno si affretta d' inseguire il perfido traditore.

ATTO TERZO

Villaggio circondato da una Montagna molto elevata tutta ricoperta di neve. Un vecchio ponte di legno attraversa da un monte all' altro, sotto il quale si scorge un gran torrente.

Al variar della Scena vedesi una truppa di paesani dell' uno, e l' altro sesso, che dall' alto della montagna calano al piano, indi a non molto vedesi sboccare al di la del monte, e precipitosamente discendere una Slitta dentro la quale si scorge Rasmatoff, e Caterina, e quando sono in mezzo al ponte a cagione della sua fragilità scroscia, dirocca, e precipita dall' alto rovesciata la Slitta. A tale accidente accorrono i Contadini, quali con delle funi, e Barchette ritraggono dall' acqua li Conte, e Caterina: i paesani suddetti riconoscono in Rasmatoff il Signore di cui sono sudditi, per lo che pieni di sommissione e rispetto esibiscono ad esso, ed alla sua compagna qualche loro abbigliamento, e dopo che i medesimi si sono ricoperti di rustiche vesti, Rasmatoff sperando di divenir sposo di Caterina quando questa sarà più lontana da Procotieff le fa seguitare il cammino, e prima di partire minaccia di morte chiunqne de suoi Schiavi palesasse a chichesia quanto

aveva veduto, o la strada, che egli teneva partendo Sono sul punto i Contadini di ritirarsi nelle loro abitazioni, quando vedesi calare un' altra Slitta, nella quale vi è Procotieff, ed il Servo, essi sono appresso al diroccato Ponte; quando li Contadini gli avvertono del loro imminente pericolo, e gl' indicano un' altro sentiero, per il quale potranno senza la Slitta scendere al piano, ove giunto Procotieff scorge in mano ad una Paesana l'abito della sua Amante da lui lasciato in vece di quello, che a lei diede la detta Paesana: un tale indizio rianima la speranza di Procotieff il quale parte con le minaccie, e parte con dell' oro, giunge a saper tutto ciò che accadette a Caterina, ed il sentiero, che tenne la medesima. onde per quella volta s' incammina il Conte, ed i Paesani si ritirano nelle loro abitazioni.

ATTO QUARTO.

Vestitolo di un Appartamento situato in un'Antico Castello di proprietà di Rasmatoff.

Varj Servi di Rasmatoff in assenza del fiero Custode amoreggiano colle Contadine, ma all' improvviso giunge Scaraproff, e le suddette piene di spavento si danno alla fuga. Restato solo il Custode chiude la porta di strada, accende nella sala un lume, ed è sul punto di ritirarvi, quando sentesi a picchiare, Scarapoff corre ad aprire, e vedesi entrare Rasmatoff, quale dopo essersi assicurato, che non vi era alcuno in quel luogo, e di aver licenziato l'istesso suo Custode, introduce l'afflitta Caterina, che dall'empio Conte viene aspramente rimproverata per aver lei ricusata la sua mano, e disprezzato il suo amore, quindi le fa comprendere, che ha egli in animo di punire la di lei ostinazione con una eterna penosissima prigionia: Le smanie, e le

preghiere di Caterina a nulla giovano, apre il Tiranno una secreta porta, che da l' ingresso a un sotterraneo, e in quello racchiude l' infelice Caterina, appella poscia il Custode, e gli ordina, che in quella stanza niuno osi trattenersi, e lo minaccia di morte, se trasgredisce il comando, quindi si ritira nelle sue stanze, e mentre stà Scarapoff per partire, sente battere alla porta di strada, schiude, se gli presenta Procotieff e il servo. Essi sono ricoperti di neve, ed abbrividiti dal freddo, ed in atto di chiedere un poco di ricovero, niega il Custode il domandato favore, ma non potendo resistere alla vista dell' oro dimentica l' ordine ricevuto, e li accoglie, a condizione però, che stiano ritirati in un sottoscala, ove essi si adattano, ed appena partito Scarapoff, tornano essi a sortire, accennando non esser possibile resistere a lungo in quel augusto luogo, perlochè si adagiano sopra dei seggioloni, ove stanno per prender sonno, quando sentono un cupo romore sotteraneo, che denota i lamenti dell' infelice Caterina, e mentre pare al Conte di riconoscere la voce della cara sua Caterina; egli ed il servo sono sorpresi dal Custode, che comparisce sollecito dal quale sono rimproverati, e rispinti dentro del sotto scala nell' accennarli, che veniva in quel luogo il suo padrone, e pieno di timore ratto s' invola anch' egli dalla sua presenza. Rasmatoff ha perduto il riposo, non gli è possibile viver lontano da colei, che adora, onde apre la secreta porta, ed è sul punto di entrare in essa; quando Procotieff ed il Servo, che dall' aguato con loro somma sorpresa hanno riconosciuto nel proprietario del Castello il Tiranno dell' infelice Caterina, lo assalgono all' improvviso, ed afferrandolo per i capelli, e con un ferro alla gola Procotieff lo minaccia di morte, se all' istante non gli rende la donna. Non si atterrisce il fiero Rasmatoff, si libera dalle loro mani, ed appella gente in sua difesa,

alla cui voce accorrono i di lui domestici armati, e tutti uniti si avventano su gli assalitori; Goleff, che vede impossibile difendersi da tanti nemici, con un colpo di Sciabla spegne tutti i lumi, e lascia ognuno attonito, e indispettito per non potersi più battere, temendo di ferirsi l' un l' altro, e nel tempo che alcun di loro và tentone a prender del lume Goleff guidato da un languidissimo chiarore, che traluce da un balcone, per quello si salva gettandosi in strada unito al suo Padrone. Torna intanto un servo con il lume, quale arreca un generale stupore per più non vedere i due forestieri; freme Rasmatoff di sdegno, ed avvedendosi dell' aperto balcone, manda molti de suoi armati ad inseguire i fuggiaschi, e dopo di avere sfogata la sua collera contro del Custode, licenzia ognuno dalla sua presenza, ed egli cala nel sotterraneo per condurre altrove Caterina al caso che non possa impossessarsi anche di Procotieff,

ATTO QUINTO

Antico, ed in parte rovinato Sotterraneo.

Vedesi prostesa, e giacente su d'un sasso la dolente Caterina. Schiudesi una ferrea porta, e le si presenta Rasmatoff. Egli viene a rinnoverare le sue amorose espressioni, ma vedendosi ognora sprezzato, e vilipeso, da'segni della più alta disposizione, quando sentesi a gran colpi di martello percuotere sulla viva pietra, lo che apporta gran spavento in Rasmatoff, e qualche raggio di speranza in Caterina. Freme il Tiranno, quale vedendo aperta un ampia breccia, e Procotieff alla testa di molti militari, e Paesani armati afferra Caterina per i capelli, e alzando su di lei un pugnale, minaccia di ucciderla se alcuno osasse di appressarsi a

lui. Ciascuno freme, teme, e si arresta; ma lo scaltro, e fido Goleff strascinandosi pian piano dietro un diroccato muro, coglie Rasmatoff alle Spalle e l'obbliga a difendersi da suoi colpi, con che dà luogo ad ognuno di scendere nel Sotterraneo, ed il perfido Rasmatoff si trova circondato, e disarmato dai militari, intanto Caterina è corsa al suo caro Procotieff, e nel punto, che rendono grazie al cielo per la fortunata riunione, lo scellerato Conte cavandosi dal seno un nascoso pugnale, tenta a tradimento di privare di vita il suo rivale, ma trattenuto a tempo il colpo, trovasi esso avvinto da pesanti catene, e riserbato a subire il meritato castigo, per schivare il quale disperatamente di sua mano si uccide, con che si da fine alla tragica azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in casa della Baronessa.

D. Eugenio, Luigino, Rospolone, ed Amaranta

Lui. Madama, perdonate:
L'amor per quell' ingrato vi fa fare
Qualche inavvedutezza singolare?
Eug. La vostra gelosia mi ha ristuccata.
Andiam, Governatore.
Ros. Giusto è il sospetto,
Che sian tornati dalla Mulinara.
Ma se han mancato all' ordine del foro,
Si hanno dal Feudo ad esiliar costoro.
Ama. Questa è la gelosia,
Che or vi fa favellar, sior Rospolone.
Pensar dovete un poco
All' avanzata età. *Ros.* Pensa alla tua,
Che se l' uomo s' invecchia
Senno, e giudizio acquista;
Ma la donna, al passar dell' età verde,
Come grinza si fa, giudizio perde. *partono*

SCENA II.

Camera rustica in casa di Racchelina, conduce porte laterali.

Rachelina lavorando, e poi Calloandro, esce si ferma in ascolto.

Rac. Nel cor più non mi sento
Brillar la gioventù;

Cagion del mio tormento
Amor, ci colpi tu.
Mi stuzzichi, mi mastichi,
Mi pungichi, mi pizzichi
Che cosa è questa oimè.
Pietà, pietà, pietà.
Amor e un certo che,
Che disperar mi fa.

Cal. Ti sento, si ti sento
Bel fior di gioventù:
Cagion del mio tormento
Anima mia sei tu.
Mi stuzzichi, mi mastichi,
Mi pungichi, mi pizzichi:
Che cosa è questa oimè!
Pietà, pietà, pietà.
Quel viso ha un certo che,
Che delirar mi fa.

Rac. Oimè! Voi qua?

Col. Mi ci ha condotto amore:
Non essermi tiranna,
Come stata mi sei nella capanna.

Rac. Sento rumore: io tremo.

Col. E non sei sola:
Vi è da tremar per tutti, *Rac.* Ogni momento
Par che avanti mi porti
La Baronessa. Entrate in quella stanza,
E se mai ella giunge, a un cenno mio
Vestitevi con gli abiti
Di Giardinier, che nel cassone stanno,
Così ve ne uscirete,
E sospetti di non si faranno

Calloandro entra in una delle porte laterali

SCENA III.

Rachelina si ripone a lavorare. e Notar Pistofalo, che giunge ed osserva

Rec. Nel cor più non mi sento
Brillar la gioventù:
Cagion del mio tormento
Amor, ci colpi tù;
Mi stuzzichi, mi mastichi,
Mi pungichi, mi pizzichi:
Che cosa è questa oimè!
Pietà, pietà, pietà.
Amare è un certo che,
Che delirar mi fa.

Rac. Voi quì siete tarnato?
E l'ordine, e il mandato?

Not. Che mandato!
Si etiam carcerato
Me ne dovessi andar, quatenus opus
Mi voglio vendicar. Come bugiarda,
Un Notaro sì probo
Si taccia, e si querela coram testibus!
Se vendere dovessi
I protocolli tutti al bottegajo,
Vo' far vendetta degna di un Notajo
passeggiando adirato

Rac. (E' grazioso quest' uom: ma io farogli
Passar tanta bravura!)
Notar, misera me, vengon le guardie

Pis. Oh poveretto!
Le Guardie?

Rac. (Ha imbiancato già il volto.)
Andate lì a serrarvi, e per cautela
Vestitevi degli abiti
Di Mulinar, che stanno accanto al letto;

Cosi, se giungeranno
Genti, non avran di voi sospetto
Pis. Oh corpo di baccone!
Sarebbe un vero affronto inopinato,
Se andassi per puellam carcerato.
entra per l' altra parte laterale,

SCENA IV.

R*achelina , indi D. Eugenia e* R*ospolone ,
girando, ed osservando d' ogni intorno
la stanza , accompagnati da Servitori*

R*ac.* Ma chi entra? Oimè, meschina!
In persona quì vien la baronessa
Come farò? Usiamo indifferenza!
Quale onore mi fa Vostra Eccellenza?
andando incontro
Eug. Rachelioa che fai? R*ac.* Stò qui soletta
A lavorar. R*os.* Soletta! Chi sa quanti
Carri coperti abbiamo in queste stanze!
R*ac.* A ciò non vi rispondo,
Perchè io, quando parla
L' asino, non l' intendo.
Eug. Ola! R*os.* non me ne offendo:
In bocca delle belle
L' asi che è virtù *Eug* Vorrei vedere
Le tue nere un pò.
R*ac.* Ci avrei piacere,
Ma per or non si può. *Eug.* E la cagione?
R*ac.* Lì dentro vi son uomini, e non vogliono
Farsi da voi veder. R*os.* (Lì cova il gatto)
Eug. Ma che uomini son? R*ac.* Due innamorati
Che in sentirvi salire ho lì celati
R*os.* Signora ella è confessa.
Eug. Voglio entrare... R*ac.* Perdonate
Morreste di vergogna:

Per il caldo spogliati essi già sono.

Ros. Eh bene entrerò io
Che son uom ... *Rac.* Non s' incomodi;
Or li farò sortire
Giardinier mio Cugino
dalla parte per dove è entrato Caloandro
Esci un pò quì, suonando il chitarrino.
Cornelio mio garzone,
da quella per dove è entrato il Notajo
Vieni fuora e suonando il colascione.
Che anch' io andrò a pigliare il tamburino
E faremo, al nostro uso, un bel festino.
parte e poi torna col tamburino.

Ros. Madama, io quì non vedo
Traccia di contrabbando,
Ed i sospetti miei van già passando.

Rac. Ecco, si apron le porte, e fuori vengono
Cornelio il mio garzone, e il Giardiniere
Spettator or sarete di una tresca
Allegra graziosa, e villanesca.

S C E N A V.

D. Calloandro travestito da Giardiniero, ed il Notaro Pistofalo da Mugnajo, con i citati istrumenti, e detti.

Cal. Il villan, che coltiva il giardino,
Qualche oretta in travaglio si stà;
Ma poi quando alla bella è vicino
Scherzosetto si mette a cantar.

Pis. Il Mugnajo, che va nel mulino,
Verso sera tralascia il mugnar.
Ed accanto ad un dolce visino
L' ore tarde sen va a sollazzar.

Rac. Quando è bello l' amor contadino
Differente da quel di Città!

Quì gli amanti stan sempre in festino
Là si sentono ognor sospirar.

Cal. Rac. Pis. Co' strumenti vogliamo far chiasso
Al lor suono vegliamo ballar.

Eug. Ros. In sentirli ci ho gusto e mi spasso.
Quanto invidio la lor libertà!

Calloandro, e Pis. partono

Rac. Gli amanti miei, vel dissi, quelli sono,
Coi quali, scuserà vostr' Eccellenza,
Se per girmi a spassar, chiedo licenza.
Vi lascio in casa a far dei complimenti
La mia vecchia Mammà con i parenti. *parte*

SCENA VI.

Donna Eugenia. e Rospolone, indi D. Luigino ed Amaranta.

Eug. Che graziosi villani! *Ros.* Ecco, che a torto
Offendemmo il candor di Rachelina.

Eug, Ma il lasciarci quì soli
E con quelli partir subitamente,
Pensar mi fa.,. Or meglio visitiamo
Quelli stanzini. *Ros.* E' necessario entriamo

in atto di entrare sono trattenuti da Ama e Lui.

Lui. Madama mi rallegro.

Ama. Anch'io con, lei Signor Governatore.

Ros. Ma perchè? *Lui.* Perchè entramb. site stati
Perdonate l'ardir, ben corbellati.

Eug Come? *Lui.* Incontrati abbiamo
Per quella strada, che conduce al bosco
Un Giardiniero, e un mulinar: diceva
L'uno; gran sciocca ch'è la Baronessa
Conosciuto non mi ha per Calloandro

Am. E l'altro soggiungeva
E il Sor Governator, che ha del Somaro,
Non ha veduto ch'io era il Notaro.

Eug. Oimè ! Che colpo è questo ! Or sì comprendo
Perchè fuggì di quì la Rachelina.
Al bosco presto andiamo...
Si cerchino.
Lui Ma ho poi qualche speranza
Di cangiamento in voi ?
Eug. Giudizio, e sofferenza.
Lui. Merito mi farò con la pazienza. *partono*

SCENA VII.

Bosco.

Don Calloandro, e il Notaro. e poi Rachelina.

Cal. Dunque il Notar tu sei?
Pis. E lei Don Calloandro? Quella frasca
Ci ha ingarabugliati ad invicem.
Cal. Ma eccola
In tempo. R*ac.* Oh come adesso
Fremeran contro noi la Baronessa,
E Rospolon: ma restin canzonati.
Or mi scelgo lo sposo,
Così tutte a mio danno
Le lingue in avvenir non parleranno:
Cal Saviamente: io direi
Di scegliere un sposo gajo, e brillante,
E nell' amoreggiar fido e costante
Pis. Che fido e sfido. Senti
Se indovinar la vuoi, prendi uno sposo
Fermo, e compendioso, forte, e sano,
E che sappia tener la penna in mano.
Rac. Lasciate ch' io rifletta.
Cal (Guardami, e poi risolvi.)
piano a Rachelina, accenn[illegible] *so*
Pis. (Leggi questa Scrittura
Cal. (E' quegli un lecca
Pis. (E' quegli un pato [illegible]

Cal. (Dovrebbe persuaderti)
La mia delicatezza.)
Pis. (E' meglio un maccherone
Che cento vermicelli io crederei.)
Rac. Ma voi mi confondete amici miei.
Alle corte: io desio
Di far pari con pari:
Quel di voi prenderanno,
Che risolva di farsi mulinaro.
Cal. Mulinar! **Pis.** Mulinaro!
O desolazion del privilegio!
Cal. Sì vil mestiere a un Cavalier sì egregio?
Rac. Dunque men vado in fretta
Altro Sposo a trovar. **Pis.** Aspetta. Ed io
Dal Notarismo che ne spero? Ormai
Allo studio ci ò messo il Catenaccio.
I sostituti, e i giovani
Van cogliendo insalata... Ma mi dica,
Mulinar per certo dato tempo,
O in vitalizio?
Rac. Mulinar per sempre.
Not. Combatte nel mio Core
L'inchiostro, e la farina... E un certo istinto...
Rac, Risolvetevi o parto.
Pis. Eh bene, hai vinto.
Rac. Dunque la mano ... **Pis.** La mano
Per caparra, ti porgo
Del nostro matrimonio.
Cal. Ed io....
Rac. Lei ci farà da testimonio. *parte col Not.*

SCENA VIII.

Don Calloandro solo.

Cal. Oimè! Comincia (Ahi lasso!).
A conoscere il Core

L' effetto già del suo commesso errore.
Dunque la Rachelina
Più non vive per me, nè io per lei!
Oh stelle! o furie! Oh Dei! funesto acciaro
Il sole ecclisserà del mio sembiante
Muore senza dolor chi muore amante!
Incido in questo tronco il caso mio.
Indi tragitterò nel fosco oblio.

Veggo trà l'ombre il varco
Dell' Acheronte oscuro,
Già col nocchier m'imbarco
Per la magion d'orror.
Odo una cupa voce
Che di lontan mi dice.
Chi séi? son infelice.
Scherno d'un empio amor.
Un suono or dolce e caro
D'armonici improvvisi
M'invitan dagl' Elisi
Già l'aura arespirar.
Fan tresca i spirti amanti,
M'acclama ogn' ombra bella
Ma calma senza quella
Oh Dio! non sò trovar.

SCENA IX.

Strada come nell' atto primo.
Notar Pistofalo, indi Rachelina.

Pos. Cospetto! Sono scorsi
Appena sei minuti
Del Matrimonio mio, e già il Mulino
Benchè remoto, dal villaggio fuori,
E' pieno già di cento adoratori.
Ah! sono inevitabili
Gli adoratori a chi ha vezzosa moglie.

Ma ecco Rachelina .

Rac. Ah! *Pist.* Che cos' hai? Parla mio territorio
Alborato, vitato, e non fruttato.
Ti senti qualche voglia, dillo.

Rac. Non vo' nulla.

Not. (Ah stà molto ritrosa!
Chi sa cosa vorrà la cara sposa?)
A noi, porgimi intanto
La rispettosa man. *Rac.* Cosa volete?

Not. I diritti spettanti del Connubio,
Smorfie, scherzi, risetti, carezzine,
Pizzicotti, schiaffetti, vezzi, etcetera.

Rac. Non mi toccate un dito,
Se non volete averne cinque in volto.

Pist. Come cinque? Intendiamoci.
Punto: moglie, e perchè
Dai tal risposta a me?

Rac. Ahi! Chi mi tolse
I lumi a maritarmi? Ho fatta, ho fatta
La gran bestialità! *Pist.* Di più? Mi pare
Che l' ho fatt' io più brusca,
Cascando nel tritello, e nella crusca.

Rac. Ah mia vita passata! Dove sei?

Pist. Ah dove siete elapsi giorni miei!

Rac. Il mio garzone il pifero suonava,
Ed accanto al Mulino faticava.

Pist. Notar Pistacchio mi dettava, ed io,
Per me facea scritture a modo mio.

Rac. Cantava Calandrin la Romanella,
Ed io stava a sentir ridente, e bella.

Pist. Un Cavalocchio spesso mi portava,
Negozj cum lesione, ed io imbrogliava

Rac. D' intorno al mio Mulin sempre girava
Un Ganimede che mi amoreggiava.

Pist. Alla mia Curia mai non vi mancava
Qualche donnetta che mi accarezzava.
Rac. Potessi tornar libera!
Pist. Potessi svincolarmi!
Rac. Quando è così, ritorna
Dalla donnetta tua. *Pist.* E tu, va' corri
A far le smorfie col tuo Ganimede.
Rac. Dunque, ti lascio. Addio.
Pist. Sfratta, e resta rescisso il Matrimonio.
Rac. Subito, affatto affatto.
Non intendo di averti più vicino,
Torna allo studio tuo. *Pist.* Vanne al mulino.
Rac. Oh il mio caro pupazzetto!
Volea farmi il damerino!
Poverino! poverino!
Sarà matto, e non lo sa.
Pist. La Madama campagnuola
Ha ben guaste le cervella!
Pazzarella! Pazzarella!
Vatti in fretta a fer legar.
Rac. Il bel pupo mio tu sei!
Pist. Tu sarai la mia pupazza.
Rac. Salta su. *Pist.* Fa' giochi in piazza
a 2 Ed al suon di sampognetta
Così mettiti a ballar.
Pist. Di': la celia è terminata?
Rac. Hai finito di burlarmi?
Pist. Potrò far l'innamorato?
Rac. Ma con garbo e serietà.
Pist. Ah mia bella Molinara,
Tu il cervel mi hai macinato!
Me lo giri, me lo impasti
Lo lavori, e fai pagnotte:
Poi appena che son cotte

Te le staî così a mangiar.

Rac. Ah mio dolce, e bel Notaro!
Tu il mio core ha posto in carta!
Tu ci scrivi, tu ci cassi,
Ci fai punti, fai postilla;
E le liti a mille e mille
Ci fai sempre germogliar.

Pist. Oh che grazia serbi ognora,

Rac. Oh che brio che m' innamora!

a 2 Già nel cor nascer mi sento
Una cosa sì gustosa,
Che il mio labro dir non sà;
E' dolcezza!... nò, dolcezza!
E' contento?... nò contento,
E' un bollor del Dio d' amore,
Che fa strepito nel core,
E lo fa per contentezza
Svolazzar di quà, e di là. *partono*

SCENA X.

Rosp, accompagnato dal Coro di Gentiluom.

Ros. Nella mia qualità di Magistrato
Ho dovuto, Signori,
Giudicialmente convocarvi tutti,
Or che la Baronessa si propone
A un' indegna rivale
Di dare una lezione baronale.
Quì non si tratta solo
Di castigar la Mulinara, ancora
Don Calloandro deve aver porzione
Di questa memorabile lezione.
Ah povere donnine! Or che vi tocca
Di soffrir dal marito petimetre,
Se neppur delle nozze al primo giorno,
Coll' esempio, il vedete,

Della lor fè sicure esser potete?

Che mai giova l'avere uno sposo
Graziosetto, vezzoso, avvenente,
Se cangiando di affetto sovente,
Và destando geloso furor?
Quella gioja che amore gli appresta
Una furia ferale diventa,
Se due cori disturba, e molesta
Il dispetto, l' affanno, il livor:

Cor. Discorrete da Uomo di testa,
Che conosce il dovere, e l'onor.

Ros. Soave d'Imene --- E' il vincolo ognor.
Sorgente di bene --- Cosperso di fior.
Due teneri cor --- Di candida fè
Han sempre da amor - Sì bella mercè.
Mariti sgombrate - Di sposa dal petto
Quel nero sospetto - Che fa disperar.
E allora vedrete - Qual placido vento
Che pace, e contento - nel sen tornerà..

SCENA ULTIMA

D. Eugenia, Rospalone, Luigino, ed Amaranta con seguito di gentiluomini, e servitori, indi Rachellina, e Pistofalo, e finalmente Calloandro.

Eug. Ho risoluto si: troppo soffersi
Per questi indegni. *Ros,* Tutti
Sfratteranno dal Feudo
Illico, et immediato una vendetta
Esemplare in tai casi è necessaria;
Altrimenti i vassalli
Di voi sì burleranno:

Eug. (Nel lasciar quell'ingrato ah! Sento affanno

Lui. Dunque poss'io sperare di raccogliere
Di mia costanza il frutto?

Eug Il tempo, e la pazienza farà tutto.
Voi, amici, e parenti *ai Gentiluomini*
Voluto hò quì presenti
Alla risoluzion ch' io faccio adesso.
A Calloandro rinunzio. Il mio Contratto
Resta con esso estinto.
Nè più con me vanta egli dritto.
Lui. Ho vinto.
Ros. La casa or si circondi
Di questo estratto di pettegolismo,
accennando la Casa di Rachelina
Vada tutto in rovina, purchè sia
Punita alfin la sua civetterìa.
Cor. Si punisca: un grand' esempio
Sia quì dato di rigore:
Dee chiamarsi un traditore
Chi è rival del suo Signor.
Quella porta vada a terra,
Se si adopra resistenza,
Noi siam quì di tal sentenza
Vostri fidi esecutor
ad Eugenia, e tentano di aprire per forza la Porta della Casa di Rachelina, che vien fuora col Notaro.
R*ac.* Qual eccesso è mai questo
Di ardir, di prepotenza?
Il pacifico asilo di una sposa
Si tratta di violar? E chi tanto osa?
Eug. Sposa! E di chi tu il sei?
Di Calloandro forse?
Rac. Io? non solleva
I suoi sguardi tant' alto Rachelina
Che civetta stimate, ingrata e vana:
Non nacque a un tanto onor umil villana

Ros. Dunque Calloandro ...
Rac. Io nol rammento *Cal.* E' vero
Rammentar non si deve
Chi tradì il suo dover, tal io mi sono.
Potessi al mio fallir trovar perdono!
Ros. Son di stucco. Rac. Al Notajo
Ho concessa la man perchè lasciando
Le antiche cure, un nuovo stato abbraccia
Rospolone si taccia.
Tu cessa il mormorar *ad Amaranta*
Cangia conteguo *a Calloandro*
Tu sull' alma del qual nulla pretende
E a te, degno di te lo sposo io rendo
Veli un eterno obblio
Il passeggiero errore
Deguo dal tuo bel core
Felice ti farà
A sì bel nodo, e caro
Non si frapponga inciampo
unendo le destre di Calloandro ed Eugenia
Sparì qual ombra, e lampo
L'antica infedeltà.
Coro Costei sorprende incanta
Col nobil suo parlar.
Rac. E tu rammenta amico *a Rospolone*
Spesso i consigli miei
Un vecchio qual tu sei
Amor non può sperar.
Eug. Ti stringo a questo seno.
Cal. Ammiro i detti tuoi.
Pis. Non posson che gli eroi
Tal fior far germogliar.
Rac. Teco dividere - mio caro bene
Ogni delizia - tutte le pene.

L'alma sensibile - sempre saprà
E il fren che torbida - morde l'invidia
La nostra acceleri - felicità.

Gli altri Di giorni fausti - continua serie
La vostra / nostra pubblichi - felicità

Fine del Dramma.